

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Heritage and Fading Memories: Dynamics of the Transformations and Abandonment Small Towns of the Alta Irpinia during Destruction and Re-construction

Bianca Gioia Marino (Università di Napoli Federico II)

The landscape of many small towns of Alta Irpinia (Central-Eastern area of Campania) has been disfigured by the well-known 1980 earthquake. The identity of communities living in these places and representing a social-anthropological entity in conjunction with the urban landscapes has been heavily impacted.

Tangible and intangible wounds were initially healed through emergency reconstruction, yet the depopulation phenomenon increased, many people abandoned their homes. Loss of identity, impoverishment feeling of non inclusiveness nor belonging to the historical places increased. The Campania Region identified Alta Irpinia as a Pilot Area to strategically implement integrated actions protecting territory, crafts, local communities, natural and cultural resources, tourism, and energy saving programs.

The contribution aims at analyzing some reconstruction and/or displacement experiences (Conza della Campania, Quaglietta, Lioni) to understand the complexity of the identification of a people with its memory of places. Socio-anthropological, cultural, and economic factors are the focal points, and architectural design will have to address the genius loci.

We will underline the critical-methodological tools of conservation and restoration which are necessary for a trans-disciplinary approach to the complexity of the material and intangible phenomena, in a shared horizon of perspectives and intents.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR227



Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione

Bianca Gioia Marino

Nell'ambito del complesso fenomeno dell'abbandono delle aree interne, lo spopolamento delle zone che sono state investite da un evento sismico, in particolare in Irpinia, oltre che caratterizzato dalla diminuzione progressiva dell'attrattività dei piccoli centri privi di adeguate connessioni infrastrutturali, si presenta caricato anche di una memoria dolorosa, i cui segni fisici sono, ancora oggi, molto spesso presenti. È un caso particolare, questo dei centri appartenenti all'area geostorica dell'Alta Irpinia, sia per l'ampiezza dell'area interessata dal fenomeno dell'abbandono, sia per la particolare origine del problema che ha assunto dimensioni precise sotto il profilo economico antropologico e sotto quello della conservazione della memoria fisica e immateriale.

Un'area, questa, interna della Campania, posta ai confini con la Puglia e la Basilicata e, per "Alta Irpinia" (fig. 1), si fa riferimento alla parte più orientale della regione irpina¹, caratterizzata dalla distesa della piana del fiume Ofanto che scorre tra rilievi collinari. Oggi, appena lambita dall'asse

1. Il territorio irpino deriva la sua denominazione dal popolo degli *Hirpini*, una tribù sannitica, presente nella regione dal VI secolo a.C. circa in tutta la regione che racchiude le valli solcate dai fiumi Ofanto, il Calore e il Sabato. L'area, per la maggior parte montuosa, arriva, verso il meridione con i monti Picentini, a ovest con i monti del Partenio e la piana campana, mentre a oriente termina con la piana pugliese. Questa parte di territorio si caratterizza per la copiosa presenza di fonti e, con i bacini fluviali dell'Ofanto, del Sele e del Calore, per un cospicuo sistema idrografico. In particolare, è possibile individuare due settori contraddistinti da diverse caratteristiche geomorfologiche: uno verso nord occidentale con la conca di Avellino e la valle del fiume Sabato ed un altro orientale.

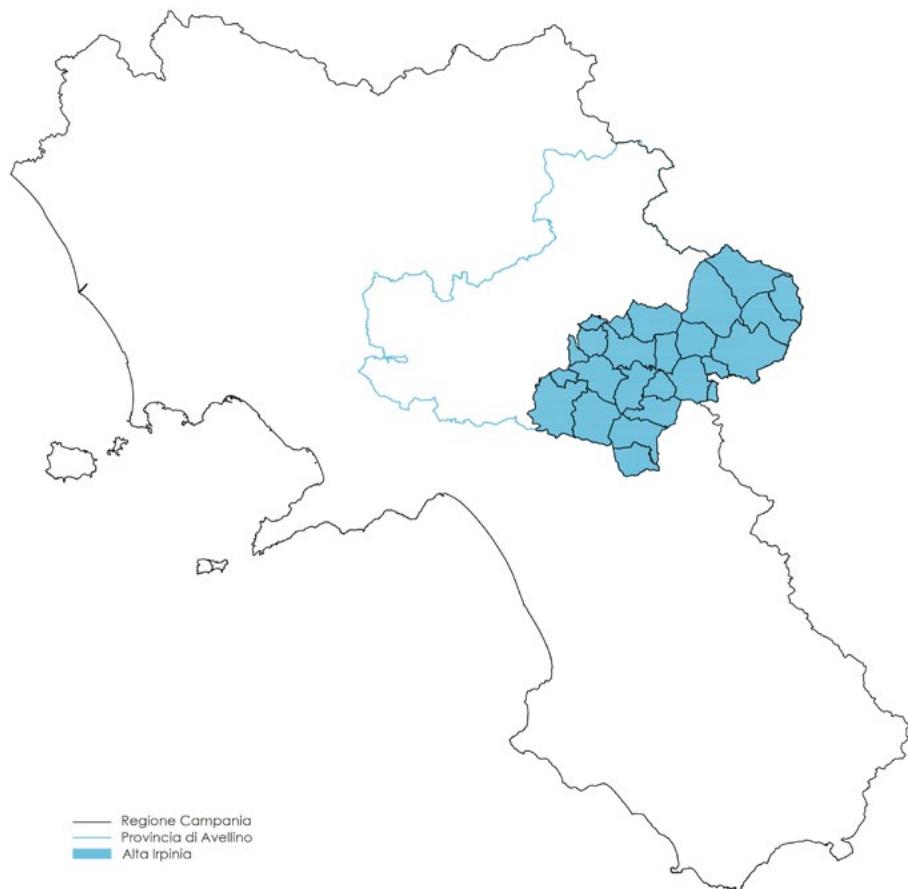


Figura 1. Perimetrazione dell'Area Interna Alta Irpinia (elaborazione di R. Marena).

autostradale che collega a nord Napoli con Bari, l'area relativa presa in esame è solcata da un sistema di strade statali che collegano, secondo una direzione nord-sud, Sant'Angelo dei Lombardi passando per Lioni per poi procedere verso oriente, cioè verso Conza della Campania, e in direzione sud, passando per Calabritto, per arrivare alle province salernitane. Percorrendo tali assi viari, che tra l'altro comportano un impatto paesaggistico non di poco conto, è nitida la percezione del paesaggio che presenta una sua omogeneità "storica": l'alternarsi di sistemi vallivi e di rilievi collinari che rappresentano i punti di aggregazione urbana e che punteggiano tale parte di territorio trovano riscontro nell'iconografia storica.

Percorsa dalla via Appia che collegava Roma con Brindisi e che trapassava l'Ofanto (*Pons Aufidus*), la regione irpina in epoca romana era un importante crocevia per i traffici che dal versante tirrenico, passavano per *Aeclanum* per poi arrivare alla costa adriatica². Ma soprattutto, questa parte del territorio si caratterizzava per la cospicua presenza di strutture fortificate – di cui rimane una notevole traccia – per le opere di incastellamento che, in epoca altomedievale, ha portato alla creazione di agglomerati urbanizzati concentrati sulle parti più alte dei rilievi e sviluppati intorno a rocche³.

A meno della strada statale che attraverso sopraelevate supera i salti di quota snodandosi nel territorio, l'immagine che se ne ricava è quella di una natura ancora generosa nelle sue manifestazioni, con versanti ricoperti dal verde e da boschi, ancora con molti riscontri nelle rappresentazioni storiche. In particolare, nelle carte geografiche conservate in Vaticano si nota per esempio Conza come uno dei maggiori centri e, nella carta seicentesca dello Janssonius, è evidente la modulazione del territorio, irrigato dall'Ofanto, con la successione dei rilievi collinari (fig. 2). L'iconografia storica ci restituisce un territorio pressoché stabile: il confronto tra le varie rappresentazioni non indica infatti notevoli trasformazioni o inurbazioni di rilievo e, in realtà, la conformazione attuale è l'ultimo stadio di una storia scandita da eventi sismici di elevata portata a cui è conseguita una continua ricostruzione⁴.

2. Vedi BARBAGALLO 1978a; CUOZZO 1996.

3. SANTORO 1992.

4. I terremoti più rilevanti sono stati quelli del 1456, 1694, 1732, 1853, 1930 e l'ultimo del 1980. Per un'analisi degli eventi sismici in relazione al territorio e ai centri colpiti si veda COLLETTA, ITERAR 2005, pp. 111-118.



A sinistra, figura 2. Musei Vaticani, Galleria delle Carte geografiche (1580-1585). Particolare degli insediamenti di Quaglietta, Conza e Lioni (Avellino); in basso, figura 3. Francesco Cassiano de Silva, *Principato Ultra*, 1703 (da PACICHELLI 1703).

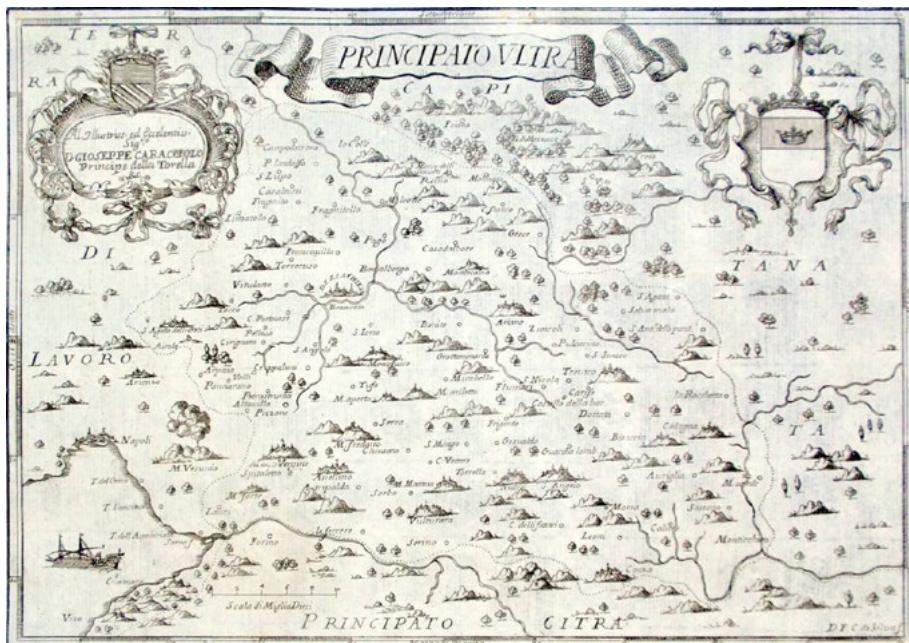




Figura 4. Particolare della prima pagina de «La Repubblica» del 25 novembre del 1980.

«Il Sud sprofonda»

L'articolo del quotidiano «La Repubblica»⁵ a due giorni dal terremoto fa emergere l'entità e il carattere del dramma che colpì nel 1980 l'Irpinia (fig. 4). I paesaggi di molti dei centri di quella parte centro-orientale della Campania, furono irrimediabilmente sfigurati⁶. Il sisma ebbe il massimo effetto distruttivo per i paesi in provincia di Avellino e in particolare per Conza della Campania, Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi. La cancellazione di enormi porzioni di agglomerati urbani con percentuali altissime del tessuto prossime alla totale distruzione, logorò la stessa identità di intere comunità radicate nel territorio e che costituivano la locale realtà socio-antropologica. Gli studi⁷ seguiti al terremoto che ha devastato il cuore della regione campana con pesanti ripercussioni anche

5. «La Repubblica», 25 novembre 1980.

6. Il terremoto della sera del 23 novembre, con magnitudo 6.9 avvertito fino a Napoli con forte impatto anche nel capoluogo campano e nelle provincie di Potenza e Salerno, ha avuto il suo epicentro proprio sull'asse di Conza. Il sisma provocò 2735 vittime.

7. Per le vicende post terremoto si veda DI STEFANO 1981; RICOSTRUZIONE E SVILUPPO 1981; CAMPANIA OLTRE IL TERREMOTO 1982.

nel potentino, danno conto della cancellazione materiale di interi agglomerati urbani e della ferita che, da quel momento, avrebbe contraddistinto la coscienza collettiva per decenni. Si parla, per Conza della Campania del 90% degli edifici distrutti e del 75% per Lioni (figg. 5-6). Le prime immagini rimbalzate sui media hanno dato immediatamente la consistenza del disastro e consistente fu l'intervento di associazioni di volontariato sia nazionali che straniere. Un dramma che da quell'area "interna" era amplificato dalla difficoltà dei soccorsi e dall'interruzione delle linee di comunicazione. La gravità era evidente e immaginabile nelle sue ripercussioni: attività produttive ridotte al minimo ma, soprattutto, anche quel contesto identitario che il paese costituiva per coloro che erano rimasti ancora ad abitare quelle aree interne, venne cancellato. Chiese, castelli e borghi, elementi di riconoscimento sociale e antropologico prima che ancora patrimonio storico della comunità, nelle loro ferite materializzavano la distruzione se non la scomparsa di un'identità. Per gli anni a seguire, come primo quadro di riferimento per comprendere le questioni attuali in relazione all'abbandono delle aree interne, di due tipi sono stati i fattori che hanno determinato le dinamiche dello sviluppo, o meglio del mancato sviluppo dei centri irpini che sono stati presi in esame. La progressione, anzi, l'incremento del fenomeno di spopolamento e l'affievolimento, nel corso degli ultimi decenni, del "ricordo". Il primo fa riferimento a una tendenza già in atto e che dai primi del Novecento avrebbe determinato un pezzo della storia italiana. A un aumento demografico generale, che si è verificato sulle coste e in prossimità dei capoluoghi, è corrisposta una diminuzione proprio in Irpinia, oltre che nel Sannio e nel Salernitano⁸. Un fenomeno dunque che viene da lontano e che ha avuto un notevole incremento a seguito della situazione che si è verificata con le conseguenze dell'ultimo terremoto.

La ricostruzione che ne è seguita si è realizzata nell'alveo dell'assetto prescrittivo della nota legge n. 219 del 1981. Nuovi edifici, frutto di esercitazioni "architettoniche" indifferenti all'ambiente circostante, si sono alternate a improbabili ricostruzioni in stile, interventi spesso avulsi da un contesto seppur residuale. La costruzione del "nuovo" ha comportato una cancellazione ulteriore dell'identità e per i centri storici per i quali occorreva e per diversa attenzione per il loro recupero con inserimenti di qualità. Finanziamenti e caos hanno portato avanti la dissoluzione di valori (anche sociali) ancora recuperabili, mentre l'intervento da parte delle strutture amministrative preposte alla tutela è stato inibito da provvedimenti legislativi che ne prevedevano l'azione solo per i monumenti più importanti, richiedendo nei piani esecutivi il parere delle Soprintendenze «limitatamente agli

8. Vedi BARBAGALLO 1978b, p. 387.



Figure 5-6. Due immagini dei danni del terremoto a Lioni (Avellino). In primo piano la chiesa di Santa Maria Assunta (<https://www.irpiniaoggi.it/wp-content/uploads/2019/11/sisma-lioni.jpg>; fig. 6 <https://comunitaprovisoria.wordpress.com/2009/11/23/ventinove-anni-fa/>, ultimo accesso 5 maggio 2020).

edifici sottoposti a vincolo»⁹, a discapito quindi dei residui valori diffusi e d'ambiente di cui i centri e i tessuti storici sono portatori.

Tale provvedimento è stato quello forse maggiormente responsabile del mancato recupero di contesti ambientali che, soli, potevano ancora costituire un'interfaccia di identità e di appartenenza ai luoghi per le comunità private del loro contesto di vita.

Ignorando quanto la cultura della conservazione aveva già sancito quali principi e strumenti in termini di conservazione integrata come operazione congiunta dei mezzi tecnici e di quelli economici finalizzata al patrimonio come fattore di sviluppo della società¹⁰, molti paesi vennero ricostruiti decontestualizzando forme di vita, spesso con scelte architettoniche di cui oggi si percepisce, in maniera netta, il senso di estraniamento. Lasciando a latere le complicate questioni che hanno coinvolto ritardi amministrativi, polemiche sugli appalti e inadeguatezza delle strutture tecniche preposte alla vasta operazione di ricostruzione, nonché gli strumenti normativi che sono stati il braccio di un approccio distruttivo o (maldestramente) ricostruttivo, si può sostenere che tutta l'operazione di ricostruzione post-sisma abbia incrementato le condizioni di abbandono della zona d'origine da parte delle comunità locali.

Il paesaggio prima e dopo: uno studio per prospettive di sviluppo e una "ricostruttività" della memoria

Riprendendo un *trend* già storicamente verificatosi ai primi del Novecento, dopo l'evento sismico del 1980, si protrae il processo dello spopolamento¹¹, indice anche di uno squilibrio nella distribuzione dei sistemi produttivi che, in passato, avevano penalizzato maggiormente le province salernitane, beneventane e avellinesi¹². Prendendo a riferimento il 1971 come punto di partenza, al 2011 le presenze risultano diminuite con una consistente presenza della popolazione. La realizzazione delle venti aree industriali, progetto contenuto nell'articolo 32 della legge 219/81, non ha sortito l'effetto

9. Si tratta della legge n. 187 del 29 aprile 1982 che in sostituzione di articoli della precedente legge 281 del 1980 stabiliva che: «Ove il piano di recupero ricomprenda edifici di interesse storico, artistico, monumentale, vincolati a norma di legge, nelle more fra l'adozione e l'esame delle opposizioni devono essere sentite le competenti soprintendenze, le quali provvedono a dare il proprio parere limitatamente agli edifici sottoposti a vincolo entro e non oltre venti giorni dal ricevimento degli atti. Decorso tale termine il parere si intende acquisito».

10. Si veda la Dichiarazione di Amsterdam del 1975.

11. Vedi BARBAGALLO 1978b, p. 389.

12. Sulle dinamiche dello spopolamento partire dai primi anni del secolo XX si confronti D'ANTONIO, MARANI 1978. Per un aggiornamento della situazione a partire dagli anni 2000, si veda ISTAT 2014, p. 165.

sperato, anche per la scarsa integrazione con le caratteristiche delle risorse locali e non ha sviluppato l'imprenditorialità locale, caratterizzate da una stretta dipendenza statale¹³.

Alle problematiche dunque di rimarginazione delle ferite materiali attraverso piani di ricostruzione – dovuti all'emergenza, e non solo – e a quelle che in particolare hanno colpito le collettività locali nella coscienza e nella memoria, si è aggiunto negli anni successivi un fenomeno di spopolamento, con il conseguente allontanamento di un alto numero di residenti. Le politiche di sviluppo e quelle che hanno avuto il loro riflesso nelle sistemazioni urbanistiche, oltre ad accrescere una sensazione di non appartenenza/estraniazione ai propri luoghi nella cui immagine storica la popolazione ritrova il riflesso della propria identità, hanno portato a un particolare depauperamento del tessuto sociale e, insieme, a una insidiosa crisi di vitali processi insediativi. Fattori, infatti, socio-antropologici, economici, psicometrici e culturali sono alla base di un rapporto equilibrato e armonico tra costruito e comunità, là dove l'architettura e il progetto devono misurarsi con un *genius loci* talvolta connotato da perdite, ferite ma anche sopravvivenze di un vissuto storico-architettonico con il quale il nuovo deve entrare in dialogo sostanziale e non solo formale.

Tra le iniziative avviate, per contrastare la tendenza di abbandono dei centri e favorire prospettive di crescita, l'amministrazione regionale con un decreto (DGR n. 600 del 2014) ha individuato quattro aree, tra le quali quella dell'Alta Irpinia è stata designata come "Area pilota": l'intenzione è quella di affrontare in maniera sistemica e strategica (attraverso investimenti territoriali integrati) la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile, i settori della tutela del territorio e delle comunità locali, quelli agroalimentare, del risparmio energetico e rinnovabile e dell'artigianato. L'area fa riferimento alla porzione di territorio costituita dall'altopiano del Formicoso, limitata dai Monti Picentini, dalla Valle dell'Ofanto e da quella dell'Ufita¹⁴.

Partendo dalla sperimentazione *in fieri* e da un'esperienza di studio, tutt'ora in corso, su alcuni centri irpini¹⁵, in particolare Conza della Campania, Quaglietta e Lioni, è possibile analizzare alcuni nodi

13. Dal 1985 al 1991 vi si stabilirono 46 aziende. La prima, l'Eurosodernic, fu insediata a Conza della Campania, per arrivare nel 1994 a 57 aziende. Vedi VENTURA 2015, pp. 275-290: l'autore ne sottolinea la irrazionalità insediativa: alcune attività non propriamente derivazioni di un disegno organico, risultarono troppo vicine le une alle altre.

14. La delimitazione si riferisce a quella operata dalla Strategia per le Aree Interne, avviata nel 2012 dal Ministro della Coesione come strumento per lo sviluppo delle politiche regionali. In particolare Calabritto, dove ha sede la frazione di Quaglietta, fa parte della Comunità montana Terminio-Cervialto (con dominante naturalistica), mentre Conza della Campania, insieme a Lioni, è compresa nella Comunità montana Alta Irpinia (con vocazione rurale-manifatturiera).

15. Si tratta delle attività scientifiche e formative del Master di II livello *Architettura e progetto per le aree interne; Ri-Costruzione dei piccoli paesi e strategie di recupero dei borghi resilienti*, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università

tematici di ricostruzione e/o dislocamento di tessuti urbani e di funzioni allo scopo di comprendere i fattori che determinano la progressione della perdita del capitale umano e la complessità della identificazione della collettività con i propri scenari urbani e la stessa memoria dei luoghi.

I casi indagati, in particolare, consentono di identificare il contributo e di mettere in evidenza gli strumenti critici e metodologici propri del settore della conservazione e del restauro, necessari per un approccio transdisciplinare alla complessità del fenomeno che, tra l'altro, deve considerare non solo gli aspetti materiali della questione, ma anche quelli intangibili, sempre in un orizzonte condiviso di prospettive e di intenzioni.

I tre centri sono emblematici in quanto esprimono tre diversi aspetti e, coerentemente con essi, tre diverse questioni derivanti sia dalla loro storia post-sisma, sia dalla loro attuale conformazione e relazione con possibili sistemi infrastrutturali.

A Lioni, in particolare, devastata dal sisma in enormi proporzioni, e con la chiesa di Santa Maria Assunta, ricostruita con l'intenzione (non riuscita)¹⁶ di restituirne i caratteri storici, il tessuto urbano è il frutto della ricostruzione: è caratterizzata da strade e spazi aperti alcuni dei quali, come piazza Vittoria, sembra, nonostante vi siano stati progetti per la riqualificazione¹⁷ (fig. 7), riflettere il vuoto e la distruzione del sisma. L'attenzione è concentrata sulla nuova stazione ferroviaria che diventa un luogo su cui riflettere progettualmente, coerentemente con l'individuazione di strategie che mettano in rete le risorse locali e le diverse realtà che la storica linea ferrata, Avellino-Rocchetta, interseca lungo il suo percorso.

A Calabritto, anch'essa appartenente al cratere irpino e che insieme a Calitri, Caposele e Senerchia, fu interessata da distruttivi movimenti franosi, il *focus* è sul borgo di Quaglietta (fig. 8) caratterizzato dalla presenza del castello¹⁸ (fig. 9). Il primo, oggetto in passato di parziali interventi di restauro, si presenta in molte parti attualmente allo stato di rudere; il borgo è stato invece interessato, in molte sue parti, da una riconversione, con ricostruzioni e ristrutturazioni dei volumi preesistenti, ad

di Napoli Federico II, e di una tesi di laurea del corso quinquennale in Architettura, in corso e focalizzata sull'area di *Compsa* svolta da Rossella Marena.

16. Lioni è il paese con maggior numero di abitanti (31.395) rispetto a Conza della Campania (21.209) e a Calabritto di soli 2.391 abitanti.

17. Nel 1992 il Comune bandì un concorso nazionale. La sua gestione suscitò vive polemiche e, sugli esiti del progetto originario, di Vito Cappiello, si veda PRIORI 2005.

18. MAZZONE 1997.



Figura 7. Lioni (Avellino). Piazza della Vittoria in una foto recente (foto B.G. Marino, 2018).





In questa pagina e in quella precedente, figure 8-9.
Ripresa da drone del borgo e del castello di Quaglietta di
Calabritto (Avellino) (riprese M. Facchini, 2018).

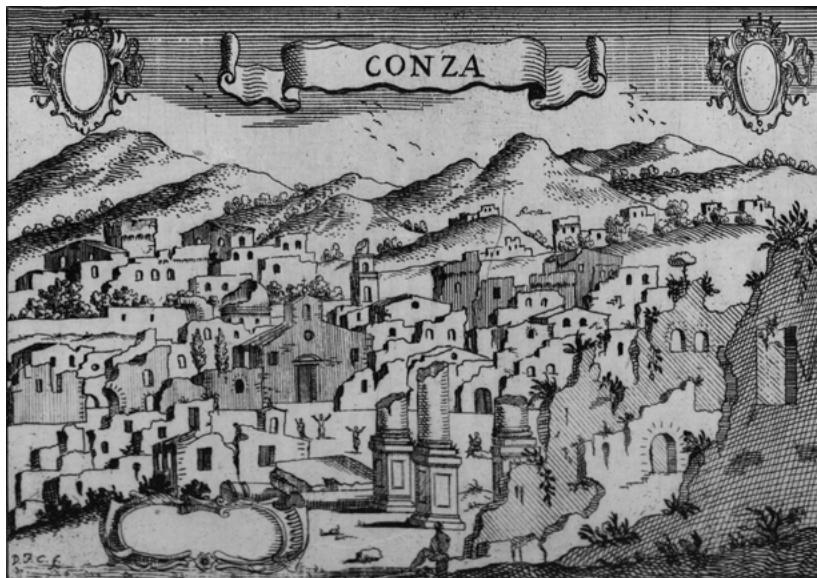


Figura 10. Anonimo, *Veduta di Conza*, 1703 (da PACICHELLI 1703, I, f. 304). Il paese appare raffigurato in rovina a causa del terremoto del 1694. Si notano delle colonne classiche, il che indica dovessero essere visibili testimonianze romane (vedi DE SETA, BUCCARO 2007, p. 168).

albergo diffuso¹⁹. Quest'ultimo, in particolare, era incluso in una "quaterna" di borghi – con Casteltevere sul Calore, Taurasi e Volturara Irpina – che, abbandonati dopo il sisma, sono stati oggetto di interventi promossi dalla Comunità Montana Terminio Cervialto.

Diverso è il caso di Conza della Campania²⁰ che, a seguito del sisma, oggi il paese totalmente abbandonato, è diventato un parco archeologico in virtù della emersa testimonianza archeologica della fase storica romana. Il crollo quasi totale della Cattedrale ha infatti portato alla luce quello che era il foro dell'antica *Compsa*²¹ (figg. 10-11) e una serie di stratificazioni che ora costituiscono il palinsesto archeologico dell'area. La nuova Conza, costruita più a valle, nella Contrada Piana delle

19. Tra questi quattro comuni vi è un accordo consorziale volto a sviluppare un circuito turistico e l'affidamento in gestioni ad aziende o consorzi pubblico-privati operanti nel settore turistico e che incrementino l'imprenditoria locale. Vedi https://www.verderosa.it/2006/01/02/i-borghi-della-terminio-cervialto_-pubblicazione (ultimo accesso 28 marzo 2019).

20. Per le vicende riguardanti il caso di Conza della Campania, vedi AVETA 2018.

21. ACOCELLA 1927-1928; SGOBBO 1938; JOHANNOWSKY 1982; REA 1982; COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 1988; COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013.



Figura 11. Particolare del foro dell'antica *Compsa* con la i resti della Cattedrale distrutta dal sisma del 1980 (foto B.G. Marino, 2018).

Briglie, è il risultato del piano urbanistico redatto da Corrado Beguinot subito dopo il terremoto, autore, inoltre, negli stessi anni, anche il piano di recupero per il centro storico²².

Territori tra fisicità e paesaggi immateriali: conservazione e lo sviluppo delle aree interne

L'approccio metodologico che è alla base dello studio summenzionato per la delimitazione di proposte e strategie per l'area pilota concentrate sui tre centri summenzionati fanno riferimento sicuramente a un'analisi di tipo multidimensionale. Articolata su cognizioni multidisciplinari, la realtà territoriale è da indagare sotto diversi profili e a diverse scale. Diversi sono stati gli incontri con gli attori e le amministrazioni locali, con il riscontro anche a livello regionale del quadro delle possibilità di sviluppo, nonché con un raffronto con i documenti programmatici di piano.

Il primo dato emerso dall'indagine svolta sul campo è la criticità, messa subito in relazione con lo spopolamento, delle connessioni infrastrutturali. Oltre alle strade statali che abbiamo già menzionato, la rete dei collegamenti è carente. I collegamenti ferroviari di tipo regionale, già insufficienti per garantire la mobilità delle comunità locali e la fruizione del territorio, sono stati negli ultimi anni soppressi e, solamente la richiesta al governo e alle autorità competenti del ripristino del tratto Lioni Grottaminarda, ha potuto ristabilire un collegamento vitale e indispensabile per raggiungere il tracciato della linea dell'alta velocità, in costruzione, Napoli-Bari.

Prima infatti di arrivare alla definizione di strategie di sviluppo e di indirizzi progettuali è necessario avviare una mappatura che potesse registrare e rappresentare la complessità e l'eterogeneità dei dati, capace altresì di gestire la multidimensionalità e l'inevitabile transcalarità degli elementi conoscitivi. Una mappatura tematica dunque da configurare su specifici aspetti con la ricognizione di quelli tradizionali e di base come le reti naturali del verde e idrografiche, il territorio storico, la mobilità e connettività, centralità a livello locale e a quello più ampio territoriale e riguardanti le attività, le attitudini, gli eventi, insomma i flussi comportamentali delle comunità²³.

Una raccolta dei dati fondamentale, su di una base GIS, è quella che consente una progressiva implementazione dei dati, con l'obiettivo anche di calibrare, per passaggi successivi, lo scenario

22. Corrado Beguinot predispose i piani esecutivi, corredandoli dalla relazione sui criteri generali del P.R.G.: l'obiettivo era di conferire Conza della Campania uno sviluppo organico che conciliasse il nuovo centro residenziale con i poli dello sviluppo cittadino rappresentati dal Parco Archeologico e dalla nuova zona industriale. Tutto il centro storico è stato sottoposto a vincolo archeologico e nel 2003 è stato inaugurato il Parco Storico e Archeologico di Conza.

23. Si segnala in tal senso lo Sponz Festival promosso da Vinicio Capossela.

progettuale suscettibile di verifiche e di necessari adattamenti alle specificità che, nel passaggio di scala, potrebbero presentarsi come nuove e inedite. L'orizzonte delle strategie è quello delle politiche di coesione messe in campo dalla programmazione europea che, nel piano pluriennale dei fondi 2021-2027, prevede il finanziamento di azioni che implementino la coesione sociale, economica e territoriale, con precise ricadute per lo sviluppo di politiche regionali.

Se questi rientrano un primo e indispensabile ambito degli strumenti per orientare la definizione di una strategia capace di contrastare lo spopolamento e di prevedere degli assi di potenziamento delle aree interne individuate, un ruolo primario è quello di uno sviluppo coerente e sostenibile con le peculiarità intrinseche del territorio. Un'indagine infatti a tutto campo delle risorse identitarie costituisce un particolare passo critico-metodologico per avviare un processo integrato con una dimensione che fa riferimento anche agli aspetti economici e antropologici.

In tal senso, per quanto riguarda il riferimento al territorio storico, il quadro di lavoro si basa metodologicamente sull'individuazione di codici per l'elaborazione critico-conoscitiva che faccia riferimento alla ricognizione del patrimonio materiale e intangibile, non solo ancora esistente, ma anche a quello scomparso a seguito degli eventi catastrofici. La raccolta dell'iconografia storica, ricavabile da una considerevole bibliografia sul tema, deve essere finalizzata all'individuazione, oltre che dei valori ancora presenti e riferibili alle cosiddette emergenze monumentali o ai tessuti storici consolidati, alla eventuale persistenza della rete di relazioni che i singoli elementi – borghi, strutture fortificate, edifici religiosi – hanno avuto storicamente tra loro e con il territorio/paesaggio. Ciò consente un utilizzo integrato del dato storico, partendo dalla valutazione del grado e della caratteristica delle permanenze, in modo che sia maggiormente versatile nella comprensione del possibile ruolo attivo in un processo di riattivazione.

In sintesi, l'elaborazione critico-conoscitiva, attraverso il riconoscimento delle permanenze fisiche e l'interazione con i dati richiamati per la redazione della mappatura tematica di tipo tradizionale, tende a individuare il "peso" del patrimonio storico – o, se vogliamo, del paesaggio storico²⁴ culturale (figg. 12-13) inteso quale incubatore degli elementi materiali e di quelli riferiti alla memoria collettiva – e la sua capacità a costituirsi come fattore di riconoscimento. Questo non è che il primo passo che concilia e fa interagire proficuamente diverse dimensioni, ancorando le tracce di un passato alle reali potenzialità locali per attivare una dinamica di sviluppo che si avvalga di uno sguardo integrato, dal cono ottico necessariamente ampio e allo stesso tempo di una verifica *bottom up* della percezione e del relativo riconoscimento da parte della comunità locale.

24. MITCHELL, ROSSLER, TRICAUD 2011.



Figura 12. Il lago bacino di Conza e sullo sfondo i rilievi dell'Appennino Campano (foto B.G. Marino, 2018).

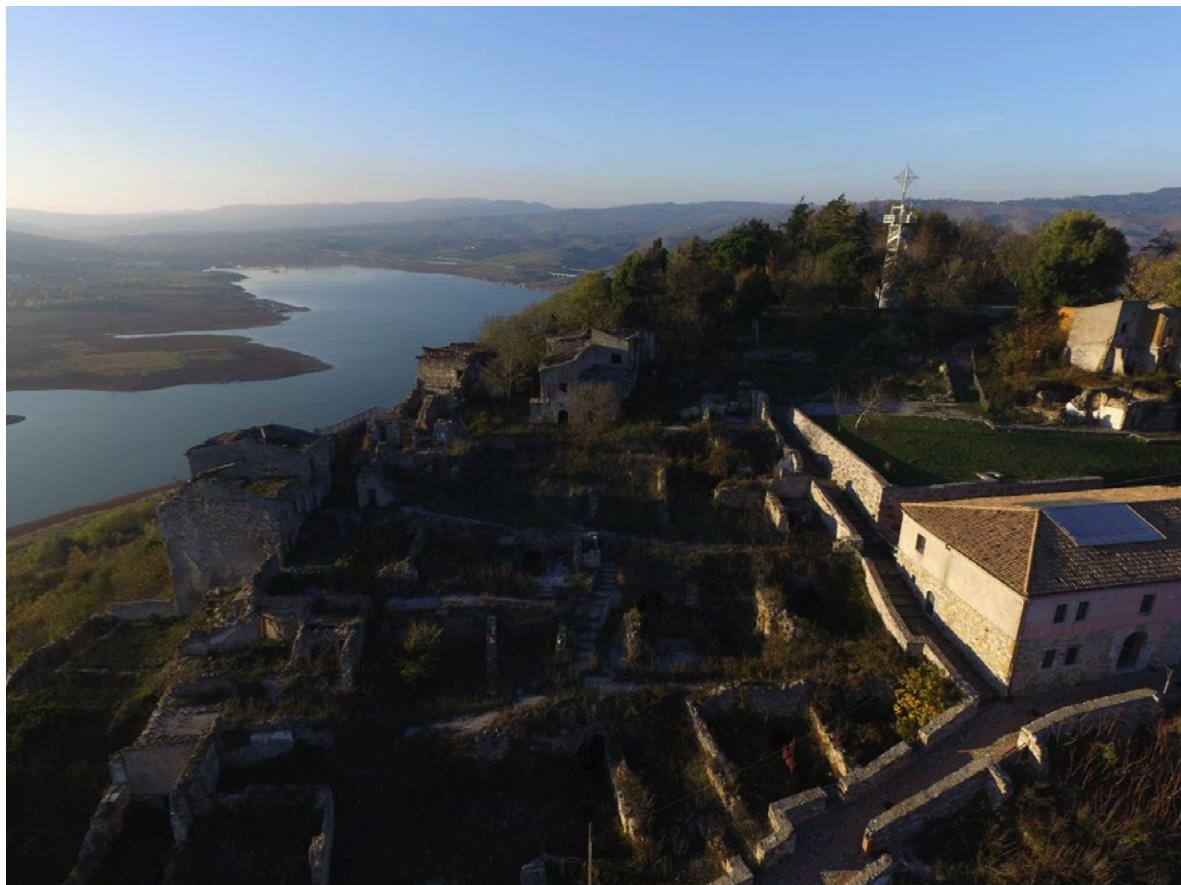


Figura 13. Vista dei ruderi di Conza della Campania, facenti parte del Parco archeologico, nel paesaggio del bacino dell'Ofanto (fotogramma tratto da *Terremoto Irpinia 1980: 35 anni dopo il racconto dei sopravvissuti* di A. Viscardi, 23 novembre 2015, <https://youmedia.fanpage.it/video/aa/VIHgs-SwYqgqPsd>; ultimo accesso 5 maggio 2020).

Oltre al patrimonio storico quale specifico fattore di riconoscimento, altro elemento che contribuisce a fornire una mappatura delle identità, è l'indagine sul patrimonio immateriale, come fattore potenzialmente aggregante. In particolare, si tratta di approfondire criticamente i caratteri storici delle permanenze immateriali, come tradizioni, linguaggi o eventi collettivi, attraverso l'analisi di materiale documentario che, criticamente, sia finalizzata a far luce sulle eventuali trasformazioni e, dunque, per valutarne pure la capacità, appunto, aggregante per la prefigurazione di scenari e di strategie programmatiche.

Altro parametro da tenere in considerazione, nel processo critico-interpretativo dei dati, è quello della individuazione del patrimonio relativo alle "pratiche storiche", sia che si riferiscano al paesaggio sia all'architettura. L'abitare, l'uso dei suoli, il rapporto con la natura, gli spazi produttivi, quelli ricreativi fino all'uso delle strade e degli spazi comuni, e così via, vanno registrati per segnalare, quantitativamente e qualitativamente, la permanenza degli usi storici.

Resta inteso che tali approfondimenti, necessari per avere una maggiore e reale aderenza alle specificità delle aree in esame, vanno condotti con le dovute interazioni con gli aspetti sociologici ed economici. Una questione infatti essenziale è quello della valutazione degli aspetti percettivi, della individuazione del "gradiente" percettivo, che si è potuto originare nel tempo, anche a seguito di eventi catastrofici, rispetto ai patrimoni summenzionati e alle risorse naturali, tenendo presente le mutate esigenze di vita dei singoli.

Conclusioni

In conclusione, i casi presi in esame fanno emergere sia la complessità della gestione del paesaggio storico inteso come territorio abitato, sia la responsabilità dei diversi attori nella "manipolazione" di entità fisiche e di quelle intangibili, come l'immaginario collettivo e la memoria. Se i casi di Lioni e di Quaglietta rimandano a delle strategie che concernono il sistema di rete delle risorse e delle potenzialità e poi, naturalmente, l'individuazione delle soluzioni possibili per il miglioramento delle condizioni di vita, quelli di Conza della Campania pongono questioni a diversi livelli²⁵.

25. Diverse, nell'ambito del Master, sono le questioni progettuali individuate nel modulo di Restauro: per *Compsa*, in particolare, a parte la presenza di volumi da recuperare come dissipatori di criticità funzionali, è il tema del rapporto tra il palinsesto archeologico e quello del terremoto. Per Quaglietta il sistema dei percorsi appare come un elemento razziocinante delle diverse realtà del castello, eccezionale *hub* di relazioni con il paesaggio storico.

Un elemento emerso nel corso dei sopralluoghi e dai colloqui con gli abitanti è proprio quello più intangibile e complesso tra tutti: quello della memoria. Le riprese con il drone²⁶ e il percorso che si snoda tra quelle che una volta erano le strade, tra i volumi a cielo aperto, residui del centro storico e segno materiale di vite cancellate, pongono drammaticamente questioni sul tavolo delle scelte, e degli approcci. A fronte dell'entusiasmo di alcuni giovani che accompagnano i rari visitatori nel parco archeologico – oggi cimitero vivente del centro storico insieme agli affiorati elementi di un'antica identità – vi è la quasi distanza delle generazioni nate dopo il terremoto, che sembrano vedere su quella collina di ruderi un passato troppo ingombrante e quasi incomprensibile²⁷.

Lo sforzo che si è chiamati a fare è quello di un ascolto delle comunità, comprendendo nel profondo le sue trasformazioni; di una registrazione dei fattori psicologici ed economici che possano indurre la collettività locale a sentirsi radicata nel luogo; di verificare la possibilità anche di coinvolgere nuove comunità che possano potenziare la compagine insediativa in sintonia con le caratteristiche potenzialmente produttive di queste aree. Vi sono diverse potenzialità nel territorio, diversi assi produttivi fortemente ancorati a tale area, come quella agro-alimentare o del turismo che si possono articolare secondo diverse declinazioni. È necessaria un'impostazione di sistema, che penetri profondamente nel tessuto geo-storico in termini di compatibilità, senza pensare che vi siano i borghi-albergo a risolvere il problema della destinazione d'uso e quello dello sviluppo a scala territoriale.

Si tratta di un lavoro che richiede tempi e approcci che non sono compatibili con le riflessioni e azioni svolte sul breve periodo.

Il lavoro comune e condiviso dei saperi unitamente alla consapevolezza politica e al coinvolgimento e al dialogo con i diversi attori rappresenta una prima mossa e, al contempo, una sfida tutta contemporanea.

26. Attualmente si sta procedendo con il rilevamento UVA e con laser scanner dell'area degli scavi, insieme al collega Riccardo Florio, Raffaele Catuogno con la collaborazione dell'architetto Marco Facchini del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

27. Sulle tematiche del rapporto tra memoria e identità si veda HALBWACHS 1925; MARINO, RISPOLI, VITALE 2016; CARBONARA 2017.

Bibliografia

- ACOCELLA 1927-1928 - V. ACOCELLA, *Storia di Conza*, 2 voll., Tipografia Istituto Maschile Vittorio Emanuele III, Benevento 1927-1928.
- AVETA 2018 - C. AVETA, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità*, in A.M. OTERI, G. SCAMARDÌ, *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i paesi abbandonati e in via di spopolamento*, Abstract, Convegno Internazionale (Reggio Calabria 7-9 novembre 2019), Reggio Calabria 2019, pp. 210-211.
- BARBAGALLO 1978a - F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, 2 voll., Guida editori, Napoli 1978.
- BARBAGALLO 1978b - F. BARBAGALLO, *Sviluppo e sottosviluppo agli inizi del Novecento*, in BARBAGALLO 1978a, II, pp. 389-407.
- CAMPANIA OLTRE IL TERREMOTO 1982 - *Campania oltre il terremoto: verso il recupero dei valori architettonici*, Arte tipografica, Napoli 1982.
- CARBONARA 2017 - G. CARBONARA, *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali*, artparaoedizioni, Napoli 2017.
- COLLETTA, ITERAR 2005 - T. COLLETTA, C. ITERAR, *La definizione storica e geografica dell'Irpinia. I centri urbani e i terremoti dal 1456 al 1980*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Università degli Studi di Napoli Federico II, CRdC-AMRA, Napoli 2005, pp. 111-118.
- COLUCCI PESCATORI 1988 - G. COLUCCI PESCATORI, *Conza della Campania*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), 2 voll., Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1988, II, p. 864.
- COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013 - G. COLUCCI PESCATORI, V. DI GIOVANNI, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro*, in «Oebalus», 2013, 8, pp. 69-107.
- CUOZZO 1996 - E. CUOZZO, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Sellino e Barra Editori, Avellino 1996.
- D'ANTONIO, MARANI 1978 - M. D'ANTONIO, U. MARANI, *Evoluzione delle strutture agricole 1921-1971*, in BARBAGALLO 1978a, II, pp. 455-497.
- DE SETA, BUCCARO 2007 - C. DE SETA, A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Electa Napoli, Napoli 2007.
- DI STEFANO 1981 - R. DI STEFANO, *Inventario dei danni prodotti dal terremoto del 1980 al patrimonio architettonico ed ai centri storici della Campania*, in «Restauro», 1981, 56-58, pp. 186-194.
- HALBWACHS 2002 - M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Félix Alcan, Paris 1925 (Edizione elettronica, Chicoutimi, Québec, 2002, www.classiques.uqac.ca).
- ISTAT 2014 - ISTAT, *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*, Roma 2014.
- JOHANNOWSKY 1982 - W. JOHANNOWSKY, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica irpina*, in *Conza alla ricerca del passato*, Atti dell'incontro-dibattito (Conza, 11 agosto 1979), Pro Loco Conza, Conza della Campania 1982, pp. 13-32.
- MARINO, RISPOLI, VITALE 2016 - B.G. MARINO, F. RISPOLI, F. VITALE, *Memorie dalla città a venire. Decostruzione e conservazione*, artparaoedizioni, Napoli 2016.
- MAZZOLENI, SEPE 2005 - D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Università degli Studi di Napoli Federico II. CRdC-AMRA, Napoli 2005.
- MAZZONE 1997 - A. MAZZONE, *Quaglietta e la sua storia*, Poligrafica Irpina, Lioni 1997.
- MITCHELL, ROSSLER, TRICAUD 2011 - N. MITCHELL, M. ROSSLER, P.M. TRICAUD (a cura di), *Paysages culturels du patrimoine*

mondial. Guide pratique de conservation et de gestion, Cahiers du patrimoine mondial, Centre du patrimoine mondial UNESCO, Paris 2011.

PACICHELLI 1703 - G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Mutio, Napoli, 1703.

PRIORI 2005 - G. PRIORI (a cura di), *Almanacco di Architettura*, Edizioni Kappa, Roma 2005.

REA 1982 - R. REA, *Primi risultati della ricognizione archeologica nel territorio di Conza*, in *Conza alla ricerca del passato*, Atti dell'incontro-dibattito (Conza, 11 agosto 1979), Calitri, Conza della Campania 1982, pp. 37-40.

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO 1981 - *Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate*, Atti dell'Incontro di Studio (Salerno, 17-18 gennaio 1981), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.

SANTORO 1992 - L. SANTORO, *I sistemi difensivi del Mezzogiorno d'Italia: le fonti*, in A. NOTARANGELO (a cura di), *Torri e castelli nel Mezzogiorno, Recupero, Territorio, Innovazioni*, IPIGET, Napoli 1992, pp. 41-42.

SGOBBO 1938 - I. SGOBBO, *Ricerche topografiche sull' antica Compsa*, in «NotScavAnt», XIV (1938), pp. 98-103.

VENTURA 2015 - S. VENTURA, *Dopo il terremoto le fabbriche. Il progetto d'industrializzazione in Irpinia e Basilicata*, in M. DI GIACOMO, N. DI NUNZIO, A. GORI, F. ZANTEDESCHI (a cura di), *Piccole tessere di un grande mosaico. Nuove prospettive dei Regional studies*, Aracne editrice, Roma 2015, pp. 275-290.

ZACCARIA 2008 - A.M. ZACCARIA, *Politiche territoriali. L'esperienza irpina*, Franco Angeli, Milano 2008.